

Nello stabilimento di Foggia un'aspra e lunga battaglia

Parlano gli operai: « Ci batteremo perché la fabbrica rimanga aperta e sia garantita a tutti l'occupazione » - « Dopo tanti inganni come si fa a credere ai dirigenti dell'azienda e della Tescon? » - Miliardi e macchinari sprecati - Un duro colpo per il Gargano e l'intera Capitanata Un ampio movimento di lotta



Una manifestazione a Vico per la rinascita del Gargano

Finita l'epoca dello sfruttamento la Lanerossi ci ripensa e chiude

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, febbraio

« Noi operai della Lanerossi ci batteremo perché la fabbrica non venga chiusa; il piano della Tescon non deve assolutamente passare, anzi bisognerà fare in modo che gli impegni sottoscritti nei mesi scorsi, e che vanno in tutte le direzioni, siano mantenuti ». Con queste parole intrecciamo un interessante colloquio con un rappresentante del Consiglio di fabbrica, Matteo Tarantino, che di recente ha esposto nel Consiglio comunale del capoluogo la posizione dei sindacati unitari sul futuro di questa fabbrica.

allo scopo, di ridimensionare il settore tessile-abbigliamento, però — aggiunge — saranno mantenuti gli attuali livelli occupazionali, che superano di poco le 800 unità. Ma si propongono però aziende alternative, ecco la stranezza, che dovrebbe operare nel settore dei calzini, degli articoli sanitari, e delle piastrelle per bagni; c'è poi anche la costruzione di un maglificio, cioè quel maglificio che doveva essere costruito già due anni fa.



La Lanerossi durante una recente occupazione

« Mi domando — conclude Tarantino — è serio tutto ciò? Sono proposte che possono essere accettate? Sono proposte credibili? Lascio giudicare a quanti hanno vissuto il nostro dramma che si trascina da un paio di anni a questa parte. Noi non molteremo, siamo stati sfruttati sino alla vergogna quando la fabbrica prese il via anni fa (ricordo che venivano corrisposti allora stipendi di fame, che non superavano i 50.600 mila lire mensili), che dalla crisi del settore non si esce con il restringimento della base produttiva, ma è necessario il mantenimento dell'attuale stabilimento e il completamento della sua ristrutturazione che deve significare garanzia degli attuali livelli occupazionali e sfruttamento totale delle capacità di produzione delle attrezzature.

« Ci troviamo di fronte — afferma il compagno Giulio Miccoli, dirigente sindacale del settore, appartenente alla CGIL — ad un tentativo messo in atto (e cioè è molto grave) da parte della finanziaria di stato, di lasciarci mano libera ai privati attraverso un disimpegno delle partecipazioni statali nel campo tessile-abbigliamento, perché solo così si spiegano le assurde proposte che si fanno per Foggia, che significano dare un ulteriore colpo ai livelli di occupazione in un momento di grave crisi economica che nel Mezzogiorno e nella provincia di Foggia hanno portato ad un ulteriore aumento della manodopera disoccupata di oltre 2000 unità.

« Due anni fa, infatti, secondo gli accordi sindacali la Lanerossi — aggiunge Tarantino — doveva costituire il ridosso dello stabilimento di Foggia una maglieria per assorbire quella manodopera che il processo di ristrutturazione aziendale (che si è attuato) non riusciva a collocare nella produzione. Trascorsi questi due anni, il processo di ristrutturazione è andato avanti, ma della maglieria non si è visto niente. Quali sono le proposte che Forte, presidente della Tescon, oggi ci viene a fare? Bisogna chiudere lo stabilimento di Foggia — dice —

prevedendo anzi con queste attività integrative e sostitutive, un ulteriore sviluppo dei livelli occupazionali.

Molti altri lavoratori ci fanno rilevare che dopo gli incontri avuti a Foggia, al Comune con il rappresentante della Tescon, prof. Tomelli, la finanziaria di stato non ha fatto sapere più niente, ma possono essere delle difficoltà di mercato che non significano crisi generale, ritirata completa. Del resto, il fatto stesso che la Tescon nel piano alternativo prevede ancora la costruzione di un maglificio vuol dire che la crisi non

è così drammatica come ci si vuol far credere. « Non c'è per caso — aggiunge un altro operaio — il tentativo di dare il settore tessile completamente nelle mani dei privati? »

« Il problema — conclude Miccoli — naturalmente non sta come sostengono Forte e gli altri dirigenti della Tescon. La fabbrica di Foggia non deve essere chiusa. Se c'è da discutere, apriamo questa discussione, ma sempre tenendo fermo il principio che lo stabilimento foggiano non deve smantellare. Non si può e non si deve avere fiducia in chi da un giorno all'altro cambia parere in maniera così grossolana. Non è questo il ruolo che le partecipazioni statali devono assolvere: il denaro pubblico deve essere speso ed investito bene, e non deve lasciare spazi alla speculazione privata, né deve prestarsi al gioco di chi si muove per far

diminuire i livelli di occupazione nel nostro paese e nel Mezzogiorno in particolare. Partendo da queste considerazioni i lavoratori della Lanerossi, le popolazioni della Capitanata si batteranno per evitare che quelle poche fabbriche che operano nella nostra provincia chiudano.

« La zona industriale di Ottana è stata per le popolazioni della zona un'illusione. Le sue ciminiere si intravedono dalla strada che si inerpicia sui pendii, ma abbandonate dai pastori e immaginate di desolazione. Da questa zona negli anni cinquanta e sessanta gli emigranti sono partiti a migliaia, in cerca di un destino meno amaro e di

un lavoro sicuro. In tanti sono tornati negli ultimi anni, attratti dal « miraggio » di Ottana, dell'industrializzazione della Sardegna centrale. Secondo i piani della Montedison e dell'ENI, migliaia e migliaia di posti di lavoro sarebbero stati creati entro la fine del 1975. Tanti qui hanno lasciato la terra, hanno venduto le vacchette magre che nulla di buono sembravano promettere, alla ricerca di una nuova dimensione, terribilmente incompiuta con le tradizioni agrarie dell'isola, vive in questi giorni la vigilia di una grande mobilitazione unitaria delle popolazioni per il rilancio della vertenza per adeguati e ormai indispensabili interventi per lo sviluppo e l'occupazione.

« Il consiglio comunale — si legge nel documento — al fine di contribuire allo sbocco positivo della « vertenza Goceano », ritiene di individuare uno sbocco occupativo a breve e medio termine: a) nella costruzione della strada a scorrimento veloce Abbasanta Olbia; b) nel riordinamento e nell'attuazione di un organico programma di forestazione legato all'industria del legno e della carta; c) nell'esecuzione di opere pubbliche già programmate e finanziate ma bloccate dalla attuale paralisi della CASMEZ; d) nel rapido avvio del programma straordinario per la costruzione di alloggi; e) nella creazione di industrie manifatturiere per la trasformazione di fibre prodotte ad Ottana; f) nella celebrazione del Piano della pastorizia con inclusione dei comprensori già individuati; g) nel rapido avvio degli enti comprensoriali e delle attività montane; ritiene opportuno di promuovere e sostenere tutte le iniziative dei lavoratori del Goceano tendenti alla realizzazione degli obiettivi espressi e di inviare l'ordine del giorno alle autorità regionali.

« La zona industriale di Ottana è stata per le popolazioni della zona un'illusione. Le sue ciminiere si intravedono dalla strada che si inerpicia sui pendii, ma abbandonate dai pastori e immaginate di desolazione. Da questa zona negli anni cinquanta e sessanta gli emigranti sono partiti a migliaia, in cerca di un destino meno amaro e di

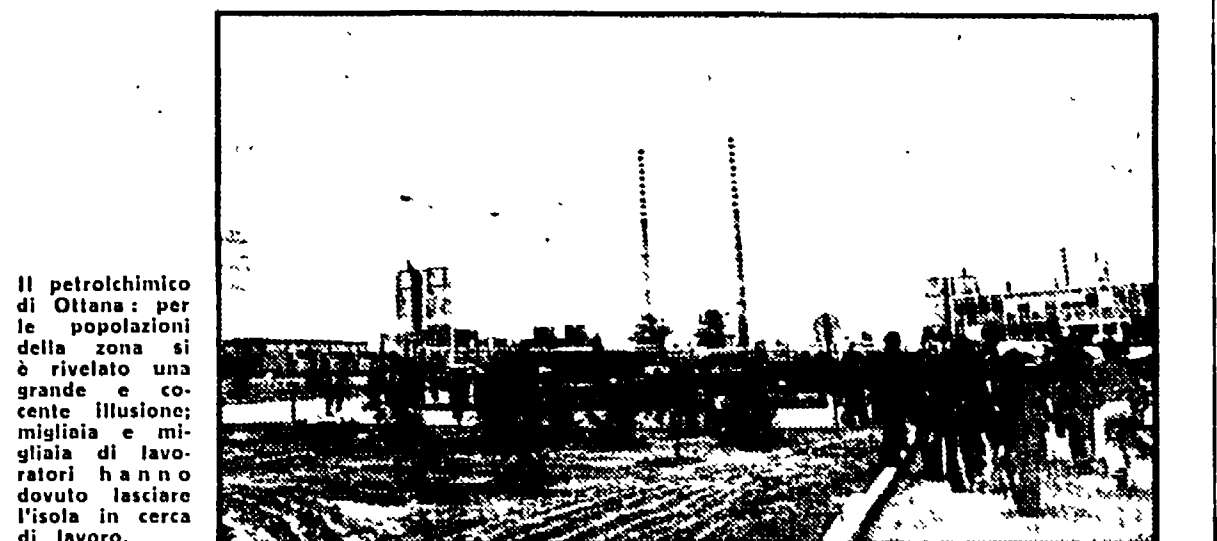
« Il consiglio comunale ha dato infine incarico al sindaco Demontis affinché predisponga gli opportuni contatti con i sindaci di Anela, Bulei, Bottida, Bugos, Esporlatu, Ilorai, Nule e Benettutti per concordare una assemblea del comune del Goceano in vista della giornata di lotta delle popolazioni

« Il consiglio comunale ha dato infine incarico al sindaco Demontis affinché predisponga gli opportuni contatti con i sindaci di Anela, Bulei, Bottida, Bugos, Esporlatu, Ilorai, Nule e Benettutti per concordare una assemblea del comune del Goceano in vista della giornata di lotta delle popolazioni

IL GOCEANO SI RIBELLA AL SOTTOSVILUPPO

Qualche ciminiera tra i pascoli ormai abbandonati

Una zona sempre emarginata ed esclusa da ogni processo di sviluppo reclama oggi il suo diritto a una politica di rinascita economica, sociale e civile - Precise richieste



Il petrochimico di Ottana: per le popolazioni della zona si rivela una grande e colossale illusione: migliaia di lavoratori hanno dovuto lasciare l'isola in cerca di lavoro.

Nostro servizio

BONO (Sassari), febbraio

La grave crisi economica rovesciata sull'intera Sardegna, assume contorni ancora più marcati in alcune zone interne della isola nelle quali sono più profondi i segni del sottosviluppo. Il Goceano, una sorta di cuscinetto tra le province di Sassari e Nuoro, emarginato da sempre dai processi di sviluppo economico che hanno investito seppure marginalmente o in termini ancora insufficienti altre zone dell'isola, vive in questi giorni la vigilia di una grande mobilitazione unitaria delle popolazioni per il rilancio della vertenza per adeguati e ormai indispensabili interventi per lo sviluppo e l'occupazione.

« Il consiglio comunale — si legge nel documento — al fine di contribuire allo sbocco positivo della « vertenza Goceano », ritiene di individuare uno sbocco occupativo a breve e medio termine: a) nella costruzione della strada a scorrimento veloce Abbasanta Olbia; b) nel riordinamento e nell'attuazione di un organico programma di forestazione legato all'industria del legno e della carta; c) nell'esecuzione di opere pubbliche già programmate e finanziate ma bloccate dalla attuale paralisi della CASMEZ; d) nel rapido avvio del programma straordinario per la costruzione di alloggi; e) nella creazione di industrie manifatturiere per la trasformazione di fibre prodotte ad Ottana; f) nella celebrazione del Piano della pastorizia con inclusione dei comprensori già individuati; g) nel rapido avvio degli enti comprensoriali e delle attività montane; ritiene opportuno di promuovere e sostenere tutte le iniziative dei lavoratori del Goceano tendenti alla realizzazione degli obiettivi espressi e di inviare l'ordine del giorno alle autorità regionali.

« Il consiglio comunale ha dato infine incarico al sindaco Demontis affinché predisponga gli opportuni contatti con i sindaci di Anela, Bulei, Bottida, Bugos, Esporlatu, Ilorai, Nule e Benettutti per concordare una assemblea del comune del Goceano in vista della giornata di lotta delle popolazioni

Roberto Consiglio

Gianni De Rosas

UN ISTRUTTIVO CENSIMENTO COMPIUTO DAI SOCI DI UNA COOPERATIVA AGRICOLA

Monaci, conti e nobildonne di Brindisi ognuno ha il suo pezzo di terra incolta

Individuati cinquemila ettari che possono essere messi a coltura - I goffi tentativi degli agrari di negare la realtà delle cose - Un elenco dettagliato già trasmesso alla commissione prefettizia - C'è lavoro per 700 braccianti

Dal nostro inviato

BRINDISI, febbraio

Il censimento delle terre incolte e malcoltivate sta uscendo nel brindisino dal piano dell'annunciazione su un diverso uso delle terre per lo sviluppo, su nuove basi, della produzione agricola. Non è certo un problema semplice cui si trovano di fronte le leghe perché sono sul tappeto problemi dell'utilizzo dei finanziamenti e del controllo reale su di essi dei lavoratori, di riconversioni culturali, di gestione dei piani di coltivazione, di utilizzo degli impianti irrigui, di nuovi indirizzi produttivi ove questi sono possibili e convenienti.

« Questo primo censimento delle terre incolte e malcoltivate ha portato all'individuazione di oltre 5 mila ettari di terra che non si vuol limitare al solo censimento lo dimostra il fatto che è stata costituita una cooperativa, la « Agricoltura e sviluppo » che si propone di portare avanti una battaglia più concreta intorno all'occupazione e alle trasformazioni agrarie. La cooperativa, sorta nel maggio scorso, ha fatto già richiesta per l'assegnazione di 4.500 ettari alla apposita commissione prefettizia dalla quale si attende una risposta, una volta che la cooperativa compirà la domanda con l'indicazione più esatta delle partite catastali.

« Una parte considerevole delle terre malcoltivate censite nel Brindisino hanno gli impianti irrigui o pozzi artesiani inattivi come all'azienda M. Luisa Carissimo (120 ettari a seminativo) a Francavilla Fontana. Un altro agrario dallo stesso cognome, Tommaso Carissimo, possiede, sempre in agro di Francavilla a contrada Carlo Di Noi Inferiore, 50 ettari di oliveto abbandonati da 10 anni. Molto probabilmente questo proprietario non fa raccogliere da altrettanti anni le olive ma non è detto che abbia ri-

« L'elenco potrebbe continuare sulla base della precisa richiesta che la cooperativa dei braccianti brindisini ha presentato alla commissione prefettizia per l'assegnazione delle terre incolte. I braccianti sanno benissimo che non sarà questa semplice richiesta a determinare l'assegnazione a loro delle terre incolte e malcoltivate; hanno la consapevolezza invece che lo scontro sarà duro e che potrà portare in una prima fase ad inure gli agrari assenteisti a effettuare in tutta fretta dei lavori o a presentare alla commissione comunale di collocamento i piani colturali. Questo sarà senza dubbio un primo successo. Il resto dipenderà dalla serietà e dall'impegno di tutte le organizzazioni bracciantili della regione pugliese ove il fenomeno delle terre incolte o malcoltivate esiste anche se in dimensioni da individuare bene ed accertare, so-

« Recuperare terreni di questa natura alla produzione, è un compito di interesse nazionale che i braccianti pugliesi si propongono di intraprendere ancora una volta il loro ruolo di protagonisti nello sviluppo dell'agricoltura.

Italo Palasciano



Vigneti abbandonati avvolti da sterpi: una ricchezza che si perde



Un'occupazione di terre incolte nel Brindisino

Advertisement for various services including automobile insurance (automobilisti!), family insurance (LA SICUREZZA ALLA FAMIGLIA), real estate (de nicolo' Lloyd Adriatico), and home furnishings (habitat-t arredamenti).